AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

ASSENZE DA ENTI PUBBLICI PER SISMA E NEVE, ALCUNI LAVORATORI RISCHIANO LA ”BEFFA”

4 Marzo 2017



L’AQUILA – È caos tra gli enti pubblici dopo la chiusura forzata degli uffici tra il 18 e 20 gennaio scorso quando si sono assommate le emergenze neve e terremoto in gran parte della provincia, con alcuni dipendenti che rischiano di dover restituire parte dello stipendio o svolgere delle ore di straordinario per compensare assenze ritenute da alcuni giustificate e da altri no.

Le ordinanze del prefetto, Giuseppe Linardi, che hanno sancito la chiusura per questioni di sicurezza, hanno infatti spaccato le istituzioni su come considerare l’assenza forzata dei dipendenti dal luogo di lavoro ai fini delle ferie e dello stipendio.

Quello che potrebbe sembrare un semplice tecnicismo, riservato peraltro solo ai “fortunati” impiegati statali, è in realtà una questione complessa che potrebbe creare, nei prossimi mesi, problemi nella gestione degli uffici a seconda di come si siano interpretate le norme.

Il Comune dell’Aquila e la Regione Abruzzo, per esempio, si sono allineati, sia pur con qualche perplessità, al parere espresso dall’Aran, l’Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni.

Aran che, il 6 febbraio scorso, dopo essere stata interpellata dalla Regione Abruzzo proprio in merito alle giustificazioni per assenza dal lavoro in quei giorni, ha considerato la chiusura dei pubblici uffici non imputabile “né al datore né ai lavoratori, con la conseguenza che il datore non è tenuto a corrispondere retribuzione per le ore di mancata prestazione oppure può chiedere di recuperare tali ore attraverso ferie, permessi e aspettativa non retribuita”.

La posizione dell’ente comunale aquilano è divenuta più draconiana con la diffusione di una circolare della dirigente del settore Personale, Ilda Coluzzi, che, in particolare, sulla scorta del parere Aran chiede “il recupero della mancata prestazione lavorativa o il ricorso ad alternative, comunque possibili, quali la fruizione delle ferie o dei permessi retribuiti da parte dei dipendenti interessati”, insomma una beffa.

Dall’altro lato, sia l’Università che il Comune di Avezzano prediligono un’interpretazione diversa, che ha sposato la linea di non far pesare sui lavoratori l’assenza, che si ritiene giustificata per cause di forza maggiore, ma che non verrà conteggiata come ferie o permessi non retribuiti da scalare dal monte ore dei dipendenti.

Con una nota congiunta del 23 gennaio, le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil avevano già chiesto che, per quei lavoratori che non avessero “potuto espletare la propria attività lavorativa per la chiusura degli uffici pubblici a seguito delle ordinanze prefettizie”, non venisse richiesto “alcun recupero per le ore non prestate”, mentre si dovevano considerare “ore di straordinario quelle prestate dai dipendenti in servizio per garantire i servizi essenziali e urgenti nei giorni di chiusura forzata”.

Il problema sussiste e divide sull’interpretazione di un caso in cui si mescolano “diritto del lavoro, codice civile, e diritto commerciale”, come spiega ad *AbruzzoWeb* Luca Montanari, avvocato, dirigente per il settore Risorse umane al Comune di Avezzano (L’Aquila).

“Queste ordinanze sono fatti abbastanza rari, ordinanze del prefetto emanate ai sensi dell’articolo 2 delle leggi di sicurezza pubblica – precisa – Ci siamo trovati a gestire una situazione con nessun precedente giurisprudenziale. Abbiamo dovuto interpretare non l’ordinanza, ma gli effetti che questa ha prodotto a livello amministrativo all’interno degli uffici alla luce delle normative sul lavoro”.

Dopo una valutazione dettagliata della situazione “alla fine siamo arrivati a dire che si tratta di un provvedimento eccezionale e straordinario che ha comportato un’impossibilità oggettiva per cause di forza maggiore ai lavoratori di prestare la propria attività lavorativa. C’è un articolo del codice civile – rileva ancora Montanari – che dice che, quando una prestazione diviene impossibile per cause non imputabili alla persona, l’obbligazione in quel caso si estingue”.

“Così come il rischio d’impresa su qualcuno deve ricadere – rimarca ancora l’avvocato Montanari -in questo caso visto che la decisione è partita dall’alto per cause di forza maggiore e di pubblica sicurezza Il cerino rimane in mano al datore di lavoro che quel giorno si è trovato a fare a meno della forza lavoro per cause a lui non imputabili, anche perché l’inosservanza di un ordine prefettizio comporta una sanzione di tipo penale”.

Secondo il dirigente marsicano “è completamente differente la casistica dell’ordinanza penalmente sanzionata rispetto a quella presa in considerazione dall’Aran che ha tenuto conto solo di una situazione di emergenza climatica, ma comunque prevedibile. Qui si parla invece di pubblica sicurezza”.

Dello stesso parere l’Università del capoluogo, come spiega a questo giornale Alfredo Di Marco, responsabile delle risorse umane.

“Per noi la questione è chiara: i dipendenti sono giustificati. A causa di calamità naturali, sisma e neve e per questioni di pubblica sicurezza – ricorda – viene sollevato il personale dal prestare attività lavorativa, senza nessuna conseguenza sulla retribuzione, né conversioni in ore da scalare dal monte ferie o permessi”.

“Nelle ordinanze del prefetto – continua Di Marco – non c’è nessun richiamo al Contratto nazionale di lavoro e questa nostra interpretazione, oltretutto, non è stato contestata dall’Aran”.

Più incerta la posizione del Comune capoluogo e della Regione, promotrice dell’interpellanza per chiarire la vicenda.

“Il Comune dell’Aquila avrebbe volentieri considerato le giornate di assenza forzata dal lavoro come congedo straordinario e, quindi, come ore di straordinario per chi invece aveva lavorato per prestare i servizi essenziali”, è la premessa dell’assessore comunale al Personale Betty Leone in una dichiarazione rilasciata comunque prima dell’arrivo della discussa circolare della dirigente Coluzzi.

Tuttavia, prosegue, “abbiamo recepito una circolare dell’Aran con un parere sollecitato dalla Regione, che rendeva impossibile fare questo percorso. Quindi, in questo momento, abbiamo sospeso un po’ la valutazione delle procedure da seguire e della norma da applicare”.

“Anche se al momento esiste un parere espresso ufficialmente cui noi dobbiamo adeguarci – continua l’assessore – la Regione ha richiesto un ulteriore chiarimento al dipartimento della Funzione pubblica e siamo in attesa per i primi giorni della settimana prossima di conoscerne l’esito”.

Regione che, per prima, ha inoltrato l’interpellanza all’Aran e che con una nota della direzione generale datata 23 febbraio ha stabilito di chiedere ai “dipendenti che non si sono recati in ufficio il 18 gennaio scorso (assenti quindi anche prima delle scosse, ndr) e che non erano, dunque, presenti al verificarsi degli eventi tellurici che hanno determinato la chiusura degli uffici stessi, di regolarizzare l’assenza dal lavoro”.

Invece per i dipendenti che erano regolarmente in servizio e che sono usciti dopo la comunicazione del diktat prefettizio, la disposizione è “di ritenersi giustificati rispetto alla minore prestazione lavorativa resa per cause di forza maggiore” in attesa di istruzioni ulteriori dalla Funzione pubblica.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli